

Milano, 9 marzo 1946

Caro Einaudi,

La ringrazio per la Sua lettera del 23 febbraio che ho apprezzato in tutta la Sua cortese franchezza. Mi permetta tuttavia di non considerare ancora definitivamente chiusa la porta a un compromesso, se così posso dire, fra il Suo buon diritto e il mio desiderio di pubblicare una tantum uno dei volumi di Hemingway di cui Le ho fatto cenno nella mia precedente lettera.

Voglia consentirmi di ritenere che l'incanto della costruzione alla quale Lei giustamente si richiama non sarebbe rotto o diminuito per il solo fatto che uno dei volumi destinati a creare l'edificio valrebbe la luce anche, e in misura limitata, presso la mia Casa. Mi conforta in questa persuasione la mia stessa esperienza. Io ho, come Lei dice, l'ambizione di fare, sempre che sia possibile, tutto uno scrittore, quando questi sia a modo suo esemplare e valga, presentato in blocco, come una acquisizione definitiva e compiuta per il patrimonio culturale italiano.

Quale miglior vallo costruzioni avrebbe alla Sua, forse portate, con l'esigenza programmatica dell'opera omnia, al loro estremo valore.

Ma ciò non mi ha impedito di, con la più sincera simpatia dell'edizione di un volume di Kafka, nè ho sentito intaccate o diminuite per questo la solidità e la ragione, per seguitare nel paragone, dell'edificio al quale sto lavorando.

Non vorrebbe pertanto riesaminare, al lume di queste parole che mi prendo la libertà di indirizzarle, la Sua decisione di non consentirmi la pubblicazione di un volume di Hemingway presso la mia Casa? Mi voglia concedere di nutrire qualche speranza al riguardo, così potrebbe anche essere pareggiato l'attuale rapporto finanziario per l'edizione di "America"; in subordine Le chiederei di pubblicare "Morte nel Pomeriggio" la cui natura saggistica mi induce a pensare che possa essere un'opera meno impegnativa nei confronti dell'edificio al

quale Lei pensa, salvo, naturalmente, in questo caso, i conguagli per ciò che riguarda diritti d'autore nei confronti dell'opera di Kafka.

Per venire poi alla proposta conclusiva della Sua gentile lettera, sarei molto lieto se mio figlio Alberto potesse avere un colloquio con Lei. Questo, ne sono sicuro, darà modo di sviluppare, anche più che per il passato, la nostra attività di lavoro su di un piano non di concorrenza ma di complementarietà rispetto alla funzione generale che l'editoria è chiamata ad attuare nel campo della cultura. Mio figlio è molto volentieri a Sua disposizione e attenderà eventualmente una Sua cortese telefonata.

Gradisce, caro Einaudi, miei più cordiali saluti.

(Arnoldo Mondadori)



Illustre

GIULIO EINAUDI

VIA

Viale Tunisia, 29

Fondazione Arnoldo
e Alberto Mondadori